

Massacrò i genitori per l'eredità, ora Maso ottiene la semilibertà

La decisione del Tribunale di sorveglianza di Milano a 17 anni dal doppio omicidio

di Giuseppe Caruso / Milano

DECISIONI Massacrò i genitori per fare la «bella vita», da domani potrà passare molto tempo fuori dal carcere. Pietro Maso, il cui solo nome evoca ricordi terribili, quello di un doppio omicidio eseguito con straordinaria ferocia e determinazione, ha ottenuto

la semilibertà. A concederla è stato il Tribunale di sorveglianza di Milano (Maso è detenuto nel carcere di Opera ndr) nella persona del giudice Roberta Cossia. Nonostante il parere sfavorevole della procura generale, che tuttavia adesso potrebbe appellarsi contro la decisione.

Il provvedimento, che dovrà essere eseguito entro cinque giorni, permetterà a Maso di uscire dal carcere per partecipare ad «attività lavorative, istruttive o utili al reinserimento sociale», come recita la legge Simeone che ha introdotto la semilibertà nell'ordinamento italiano. Toccherà ora al direttore del carcere di Opera redigere il cosiddetto «piano di trattamento provvisorio», che comprende orari di entrata e usci-

ta dall'istituto. Maso, che venne condannato a trent'anni e non all'ergastolo perché gli venne riconosciuta una semi-infermità mentale (disattendendo la perizia d'ufficio del professor Vittorino Andreoli), aveva già goduto di alcuni permessi premio per buona condotta. Durante uno di questi era stato fotografato con la sua attuale fidanzata. «Ci contavamo tanto» ha commentato uno dei suoi legali, Maria Pia Licata «ma ero sconsigliata perché la procura generale di Milano aveva dato parere sfavorevole. Anche Pietro era sfiduciato per questo. Eppure c'erano tutti i presupposti: Maso da tempo lavo-

Sta scontando una pena di 30 anni nel carcere di Opera

GLI ALTRICASI

Carretta



◆ Ferdinando Carretta, parmigiano, nel 1989 uccise padre, madre e fratello. Nel febbraio 2008 gli è stata concessa la libertà vigilata

Erika e Omar



◆ Il 21 febbraio del 2001 Erika e Omar, due fidanzatini adolescenti, uccidono la madre e il fratellino di lei, con premeditazione e spietatezza

ra come magazzino, si è ricostruito una vita affettiva, ha ricostruito un rapporto con la famiglia di origine e ha saputo seguire un percorso importante di fede, grazie all'aiuto di don Guido Todeschini». Maso dovrebbe continuare il lavoro di magazzino anche fuori dal carcere, in una ditta nei pressi del carcere di Opera.

Secondo la sua guida spirituale, don Todeschini, il ragazzo che assieme a tre amici uccise i genitori

una sera di aprile del 1991, è adesso «un uomo che ha compiuto un serio cammino di fede e di conversione. E sono convinto che questo cammino non cesserà». Nessuna parola invece dalla sorella Nadia, che in questi 17 anni non ha mai voluto fare alcun commento sulle vicende giudiziarie del fratello.

Maso, che all'epoca del duplice omicidio aveva diciannove anni (oggi ne ha 37 ndr) e abitava assieme alla famiglia a Montecchia di

Crosara, in provincia di Verona, decise di uccidere i genitori, ricchi imprenditori, per ottenere l'eredità e spassarsela. Ad aiutarlo ci pensarono Giorgio Carbo-gnini, 18 anni, Paolo Cavazza, anche lui fresco maggiorenne, e l'unico minore del gruppo, Damiano Burato. Maso e Carbo-gnini rubarono venticinque milioni dal conto della madre di Pietro, Rosa, per spenderli tra dischetti ed acquisti costosi. Decise-ro di eliminarla prima che se ne

potesse accorgere e di fare lo stesso con il padre per poter avere l'eredità. La sera del 17 aprile i quattro, con addosso delle maschere di carnevale, aggredirono Antonio e Rosa Maso a colpi di pentole e spranghe. La madre non morì subito e così Pietro tentò di soffocarla infilando del cotone in gola e chiudendole la faccia in un sacchetto di plastica. Passerà quasi un'ora, dopo i primi colpi, prima dell'ultimo respiro della donna.



Pietro Maso nel febbraio 1992 Foto Ansa

L'INCHIESTA Formaggi scaduti la Coop ritira i prodotti Galbani

La Coop centro Italia ha deciso di ritirare dalla vendita «a titolo precauzionale e in attesa di verifiche e controlli chiesti alla ditta produttrice» i prodotti della Galbani nei suoi punti vendita. La decisione è stata presa dopo la notizia apparsa su un quotidiano nazionale della presunta contraffazione delle date di scadenza dei prodotti a marchio Galbani che sarebbe stata operata presso il deposito di Perugia. In un comunicato Coop Centro Italia ha informato che «nessuno dei suoi negozi viene rifornito con prodotti provenienti dal deposito di Perugia». «Per ora - è detto ancora nella nota - non ci sono elementi per sostenere che tale pratica sia diffusa presso altri depositi». Nonostante ciò «al fine di tutelare i consumatori» è stato deciso il ritiro dei prodotti Galbani. Nell'articolo pubblicato, si sostiene che a Perugia «alcuni lavoratori - venditori e addetti allo stoccaggio - hanno presentato un esposto in procura contro la Galbani denunciando di essere «stati obbligati, per anni, dai capi del personale, a vendere merce con la data di scadenza contraffatta». Al momento non risulta che accertamenti siano stati avviati da organi di polizia perugini.

Intanto, la Galbani replica: «Per tutelare il valore costruito in oltre 100 anni di qualità e dedizione Galbani si impegna a fare emergere la realtà dei fatti contro la diffusione di notizie non verificate», afferma in una nota. La Galbani precisa anche che «le notizie riportate si riferiscono ad un episodio accaduto nel 2005 e circoscritto alla condotta di un dipendente del deposito di Perugia» e che «tale fatto è stato prontamente affrontato e risolto dall'azienda all'epoca non appena è emerso, grazie anche all'intervento di altri collaboratori del deposito».

Caos carceri, la ricetta Alfano: espulsioni per gli immigrati

Il Guardasigilli: sono il 38% della popolazione. «Così il vitto e l'alloggio ce lo risparmiamo». Il Pd: niente risposte, solo tagli

di Maria Zegarelli / Roma

Gli stranieri in carcere costano tanto. Troppo, per vitto e alloggio. Per non parlare di quanto costa il «frenetico turn over» di coloro che entrano e escono. Dunque, accelerare le espulsioni - «nel 2007 sono state soltanto 282 e lo scorso giugno 158» -, ma creare anche nuovi «posti letto» perché la popolazione carceraria cresce e presto sarà di nuovo emergenza, visto che gli effetti dell'indulto «sono stati del tutto provvisori». Il Guardasigilli Angelino Alfano ieri ha illustrato in Commissione Giustizia alla Camera il piano carceri del governo e le «patologie» della situazione in cui versano gli istituti di detenzione: una di queste è la presenza del 38% dei detenuti stranieri sul totale della popolazione carceraria. Oltre al fatto che i detenuti in attesa di giudizio sono molti di più di quelli condannati in via definitiva.

Da dove cominciare? Intanto rendere più facili e veloci le espulsioni perché gli «stranieri hanno già fatto pagare un costo di sicurezza al Paese e un costo di spese per assicurare loro il giusto processo. Il vitto e l'alloggio, almeno questo, ce lo risparmiamo». Poi, aumentare i posti. Alfano ne promette 4mila entro i prossimi tre anni. E non basteranno neanche quelli, fa notare l'associazione «Antigone», alla luce delle misure che vogliono prendere contro prostitute e immigrati i ministri Carfagna e Maroni.

Carenze strutturali e carenze di organico: sono necessarie 4mila 171 unità di polizia penitenziaria

(secondo l'Osapp queste sono le cifre sulla carta, ma in realtà la carenza è maggiore); 2mila 535 nei ministeri interessati e 16 dirigenti. Di fronte a questa situazione il bilancio di previsione presentato dal governo Berlusconi per il triennio 2009-2011 stabilisce tagli di spesa del 45% sui rimborsi spese per gli appartenenti al corpo di polizia penitenziaria (cose basilari, come la traduzione di un detenuto in carcere); mentre, a fronte della necessità di un finanziamento pari a 200milioni di euro ogni anno per gli investimenti sulle strutture, ne sono previsti 80 per l'intero triennio. «Una relazione deludente quella di Alfano - commenta il ministro ombra del Pd Lanfranco Tenaglia -, non ha indicato alcuna ricetta per il sovraffollamento, non ha dato alcuna indicazione sulle sue scelte e sulle normative da modificare. Il ministro ci dovrà spiegare come affronterà i tagli notevoli che il bilancio dello Stato prevede proprio per il settore». La bocciatura arriva anche da Antonio Di Pietro, Idv: «Ci ha detto quello che sapevamo già, cioè che non sono previsti fondi per le nuovi carceri o per la ristrutturazione di quelle esi-

Il ministro studia la «stretta» e annuncia la creazione di 4mila nuovi posti. Ma frena sul bracciale elettronico



Il ministro della Giustizia Angelino Alfano Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse

I numeri

57.187 I DETENUTI in carcere (di questi 21366 sono stranieri)

43.262 LA CAPIENZA totale degli istituti

37.742 I POSTI realmente fruibili

63.568 LA CAPIENZA massima degli istituti di detenzione

16.179 I DETENUTI in attesa di giudizio

9.782 COLORO che hanno presentato appello

3.544 COLORO che hanno presentato ricorso in Cassazione

24.285 I DETENUTI condannati in via definitiva

585 I DETENUTI in regime di 41 bis (6 le donne)

stenti».

La situazione attuale è presto detta: i posti disponibili sono 43mila 262, ma di questi sono effettivamente fruibili soltanto 37mila 742 perché gli altri hanno «varie inidoneità strutturali». Le carceri italiane possono arrivare ad un massimo di 63mila 568 posti. Oggi i detenuti sono 57mila 187 (di cui 21366 stranieri provenienti da 150 paesi). In oltre la metà di queste strutture (che sono 205) è necessario fare interventi di manutenzione, ristrutturazione e realizzazione di nuovi padiglioni e nuove strutture. Finora con le iniziative e i finanziamenti stanziati dal governo Prodi sono stati realizzati 485 nuovi posti. Intervendendo sulle strutture già esistenti a Roma, Rieti, Bergamo, Perugia, Catanzaro si potrebbe arri-

vare ad altri 1270 posti; altri 575 con interventi a Massa, Rimini, Trani, Napoli e La Spezia. Il ministro ha spiegato che alla fine si cercherà - oltre a mandare via il prima possibile e nel modo più veloce possibile gli immigrati - di aggiungere all'esistente perché costruire un nuovo carcere costa 40 milioni di euro, aggiungere un padiglione appena 10.

Misure alternative alla detenzione in carcere per ora sono allo studio e saranno attuate soltanto «se daranno garanzie credibili e un controllo permanente che va implementato coinvolgendo la polizia penitenziaria». Quanto al «bracciale elettronico da usare su chi è ai domiciliari, si sta svolgendo un'approfondita indagine di natura tecnica». Se non dovesse funzionare verrà archiviato. Infine, altra misura a cui si sta pensando in via Arenula: «Limitare le traduzioni per lo svolgimento dell'udienza di convalida dell'arresto o del fermo» ai casi di «assoluta urgenza e necessità». Al ministro replica Angiolo Marroni, coordinatore della Conferenza Nazionale dei Garanti dei detenuti: «La questione fondamentale è che senza la riforma del codice penale i problemi del nostro sistema penitenziario permangono».

Per il 2009-2011 sono necessari 600 milioni per gli investimenti sulle strutture, ne sono previsti solo 80

CASSINO Cade da impalcatura operaio muore Moglie tenta suicidio

Aveva perso il posto e si arrangiava con lavoretti saltuari. Ludovic Fallone, operaio di 37 anni di Cassino, in cassinotegrazione, è caduto ieri da un'impalcatura allestita intorno alla casa del fratello ed è morto. La disperazione della moglie, madre di un bambino di sei mesi, è sfociata in un tentativo di suicidio sventato solo dall'intervento dei parenti. Fallone aveva prestato servizio fino a poco tempo fa per una ditta che svolgeva servizi per lo stabilimento Fiat di Piedimonte San Germano. La cassinotegrazione scattata recentemente aveva indotto l'uomo a cimentarsi in altre attività. Anche per questo non aveva esitato a salire sull'impalcatura della casa del fratello, alla periferia del comune ciociaro, in via Sant'Antonio. Anche senza imbragatura, anche con approssimative condizioni di sicurezza. Ma, probabilmente, un movimento sbagliato, forse un piede messo in fallo, lo ha fatto precipitare nel vuoto. Un volo di dieci metri che non gli dato scampo. A nulla, infatti, sono valsi i soccorsi del 118. Un dramma, la morte dell'operaio di Cassino, nel dramma. La moglie, alla notizia portata da alcuni parenti, si è lanciata verso la finestra della propria abitazione urlando «voglio morire, non ce la posso fare da sola con il bambino». Fortunatamente gli stessi parenti l'hanno subito bloccata. Fallone è solo l'ultimo nome di una lista interminabile di morti sul lavoro. Viene subito dopo quello di Antonio Barcellona, il camionista di 38 anni di Cantalupa (Torino) morto nei pressi di Cuneo, schiacciato da un fascio di tubi che stava sollevando con un carro ponte.